

S. E. l'Arcivescovo Mons. Mathias.

## Gioie e dolori.

L'archidiocesi di Madras festeggiò S. E. Mons. Mathias in occasione del suo Giubileo d'argento sacerdotale. Lo zelantissimo Arcivescovo salesiano si è conquiso in soli tre anni la stima e la venerazione dei diocesani con quella infaticabile attività, che aveva già profusa nella diocesi di Shillong, e con opere monumentali che perpetuano il suo ricordo in Madras. La prima è quella del grandioso seminario di Poonamallee per il clero indigeno, che compì in un solo anno. La sua mole spicca a venti km. in una verde spianata ricca di giganteschi alberi.

L'ampiezza e l'arredamento delle aule, degli studi e dei dormitori, l'impianto elettrico con centrale propria, gli impianti igienici e i locali sussidiari offrono le più moderne comodità agli studenti che già in buon numero godono il beneficio della provvida costruzione.

Grandi fatiche costarono anche a Mons. Arcivescovo i lavori intrapresi per l'ampliamento del grande collegio Santa Maria, che tiene alto il prestigio della Chiesa cattolica nel campo dell'educazione giovanile. Ma anche in questo ha trionfato il suo zelo e il suo senso pratico.

Altra opera importantissima di Mons. Mathias fu l'aggiornamento e l'incremento della buona stampa. Inaugurata una nuova modernissima stamperia cattolica, S. E. rimodernò il settimanale cattolico *New Leader*; fondò una rivista mensile *The Clergy monthly* per tenere al corrente il clero di tutto quanto può interessare il ministero pastorale e gli studi sacri; organizzò la diffusione di libri di cultura e di apologetica, con ottimo successo. Ma il suo genio organizzatore ebbe risonanze mondiali nell'indimenticabile Congresso eucaristico nazionale, tenuto a Madras alla fine dell'anno scorso. Infatti il suo tatto, il suo

lavoro indefesso e la sua abilità personale furono cattolici e non cattolici in quel trionfo di fede e di pietà eucaristica. Mai fino allora l'India s'era trovata così compatta e concorde in un omaggio di fede a Gesù eucaristico. I quattro milioni di cattolici indiani ebbero la gioia di ascoltare la voce diretta del santo Padre che, non pago di essersi fatto rappresentare dal suo Legato speciale, S. E. Mons. Leone Kierkels, Delegato Apostolico nelle Indie, si degnò di dirigere ai fedeli un paterno radiomessaggio e d'impartire l'apostolica benedizione. Il Congresso ha segnato nella storia della Chiesa cattolica in India una grande pietra miliare. Tutta la stampa se ne occupò. Non si può davvero mai più dimenticare il fervore di quelle moltitudini di cristiani, accorsi da ogni parte dell'India, che fecero esclamare al luogotenente di Gandhi, l'attuale primo Ministro: « Madras è diventata cristiana ».

Meraviglioso sviluppo ha preso subito l'Azione cattolica fondata e organizzata da Mons. Mathias con un incomparabile slancio.

Un'altra gloria dell'Arcivescovo è l'erezione di una grande scuola per l'insegnamento secondario, in un moderno e grandioso edificio, che accoglie giornalmente più di trecento giovani indigeni sotto lo sguardo di D. Bosco, che sorride dal monumento in tronso.

Le feste si protrassero per quattro giorni con solenni pontificali in cattedrale. I fedeli offerirono all'Arcivescovo anche una borsa di 5.555 rupie per aiutarlo a sostenere le molteplici opere di carità da lui organizzate.

\* \* \*

Una disastrosa inondazione ha desolato la diocesi di Krishnagar nel Bengala. Da molti anni non si era visto una simile catastrofe che causa fame, epidemie e miseria. Tutti i cristiani e pagani vennero gettati su di un rialzo di terreno senza speranza di un po' di raccolto. In parecchi paesi non esiste più nulla, che la corrente ha distrutto ponti, case, strade, tutto. Non più campagne fiorenti e biondegianti di riso, l'unica risorsa di questi poveri popoli; ma soltanto un'immensa distesa di acqua punteggiata qua e là da ciuffi di alberi sommersi.

Intanto la fame spinge le povere popolazioni in cerca di nutrimento. È straziante specialmente la vista dei bimbi dalle occhiaie incavate per la fame e con il volto atterrito.

Un Missionario salesiano del distretto di Shimulia, apostolo degli intoccabili, di fronte al crescere dell'acqua organizzò l'esodo dal villaggio. Ecco come descrive il doloroso avvenimento:

« In Shimulia quando, nei primi giorni, comincio a penetrare l'acqua sembrò una festa perchè essa trasportava una infinità di pesciolini che i ragazzi s'affrettavano a raccogliere in cestelli e in piccole reti improvvisate. Ma quando l'acqua, aumentando vertiginosamente, invase i cortiletti delle case, coperse i viottoli e le strade che conducevano alla residenza della Missione, allora un generale sgomento invase tutti e tutti pensarono a fuggire.

» Riunite le poche masserizie e lasciati gli oggetti di qualche valore nella nostra residenza, fortunatamente costruita in luogo alto e in muratura, iniziarono l'esodo. Uomini, donne e bambini, tutti con qualche fagotto, tirandosi dietro buoi e capre, ritrosi a seguirli, si diressero verso Beniali, il villaggio cristiano più vicino e più elevato degli altri.

» Due giorni dopo, Shimulia e Kamarpara erano completamente deserte. Misi in salvo le Suore, le orfanelle, le vedove e i bimbi della S. Infanzia mandandoli a Jessore in una casa caritatevolmente offerta da un buon signore di quella città. I cristiani su zattere improvvisate con tronchi di banane, non cessano di venire in chiesa a effondere con lacrime e lunghe preghiere la loro afflizione in quest'ora dolorosa.

» Povera gente esposta alle piogge abbondanti di questi mesi, prive di un tetto in mezzo a tanto disagio! Non hanno però perduto la speranza e pregano aspettando che l'acqua si ritiri o si abbassi per poter correre a ricostruire le loro capanne sempre vicino alla chiesa, vicino al Missionario, vicino al Tabernacolo che sembra così triste in questi giorni! ».

# Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 2 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° FEBBRAIO 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
} per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200  
Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).



La provvidenziale opera delle Figlie di M. A. in favore degli orfanelli.

## UN IMMENSO TESORO

Il dogma della comunione dei Santi nella luce dell'ideale missionario è quanto mai provvidenziale e rassicurante.

Ogni offerta che si fa per le Missioni si cambia, per generosità di Dio, in immensi tesori. Le preghiere, i sacrifici, l'olocausto dei Missionari costituiscono meriti anche per chi aiuta le Missioni. Gli araldi del Vangelo sono cercatori d'oro per la nostra indigenza, le preghiere dei bimbi da loro battezzati e dei convertiti da essi guidati sulla retta via sono voci d'invocazione che si elevano al Cielo anche per gli zelatori delle Missioni cattoliche.

Quando in *G. M.* si vede qualche gruppo fotografico di bimbi salvati dalle Suore di M. A., che pregano per i benefattori lontani, oppure un asilo per orfanelli o un lebbrosario dove si sacrificano i figli di D. Bo-

sco, si deve sentire riconoscenza per questi pionieri di civiltà cristiana perchè sono anche nostri benefattori. I loro meriti infatti, per divina disposizione e per il sangue del Redentore, sono a disposizione della Chiesa alla quale, per grazia di Dio, tutti noi apparteniamo.

Da questa immensa ricchezza, come dai meriti dei Santi e da quelli infiniti di Gesù, la Chiesa trae il patrimonio d'indulgenze, che offre con speciale generosità ai cooperatori delle Opere missionarie.

L'ideale missionario pone così i risparmi dei figli dell'immensa famiglia cristiana a beneficio della vita spirituale di tutti.

Nulla si perde dei tormenti che si sopportano nei campi di Missione e delle preghiere che da essi si elevano al Padrone delle messi. Gli Angeli registrano tutto sul

libro della vita e i cooperatori missionari partecipano del frutto.

I Missionari e le Missionarie ci associano, senza conoscerci ma amandoci in Cristo, ai benefici del loro apostolato e con i loro meriti trattengono l'ira divina così provocata dalla malvagità del mondo nemico di Cristo e della sua Chiesa. Le loro eroiche sofferenze placano il Signore e proteggono le nazioni. Se nei nostri disorientamenti di spirito potessimo intuire l'importanza del movimento missionario nell'equilibrio tra la giustizia e la misericordia divina e nella vita spirituale degli individui e dei popoli ne saremmo sorpresi ed entusiasmati.

Consideriamo pertanto come un ambito onore cooperare allo sviluppo e all'incremento delle Opere missionarie, anche per partecipare all'immenso tesoro di meriti dei Missionari e dei convertiti.

---

Intenzione missionaria per Febbraio.

## Pregare affinché le Missioni della Cina, devastate dalla guerra, risorgano fiorenti.

*Il conflitto cino-giapponese, scoppiato nel 1931, dall'agosto 1937 è divampato in una spaventosa guerra. Benchè i giapponesi, in questa guerra, non siano animati da odio contro la Chiesa cattolica, tuttavia le Missioni risentono gravi danni, che sono naturali conseguenze degli attuali sistemi bellici.*

*Nelle Missioni di Shangai, di Nanchino, di Wuhu, d'Anking e di Penpu, le chiese e le scuole sono rimaste non solo devastate ma anche prive dei mezzi per risorgere. Il popolo cattolico giace nella più squallida miseria e specialmente i profughi, che non possono più ritornare ai loro paesi, si tro-*

*vano in condizioni quanto mai compassionevoli; molte parrocchie e residenze rimangono quindi deserte. La speranza di rifiorire non si basa solo sulle elemosine ma anche nella stima che i giapponesi e i cinesi hanno dell'eroica carità dei cattolici verso i poveri, gl'infermi e i feriti. Se anche noi pregheremo a questo fine, certamente la divina Provvidenza trarrà bene dal tanto male causato dal conflitto.*

*Importanti lavori di pubblica utilità furono compiuti in Cina, nonostante la guerra, ma purtroppo le malattie mietono tante vittime specialmente in mezzo all'infanzia e i Missionari non riescono a soccorrere tutti, sia per gli ostacoli loro frapposti dalle superstizioni pagane, sia per la scarsità di medicinali. Per ordine espresso del generalissimo Ciang Kai Scek, i Missionari sono rispettati e liberi di esercitare il loro apostolato.*

*In realtà i Missionari sono i più disinteressati benefattori dei poveri e dei sofferenti; essi, nonostante le difficoltà, moltiplicano opere di pace e di carità. Lo stesso infuriar della guerra, nonchè diminuire il loro zelo, lo rende più industrioso e solerte a beneficio di tanti miseri.*

*Il Delegato ap. in Cina, S. E. Mons. Zanin, scriveva che le attuali circostanze esigono un immenso sforzo da parte della Chiesa; che bisogna dare il maggior incremento all'Azione Cattolica. Specialmente la gioventù e i piccoli, la cui sorte è quanto mai tragica nell'attuale conflitto, necessitano di aiuto. Egli raccomandava l'Opera della S. Infanzia e proponeva una crociata di preghiere dei fanciulli per implorar la pace.*

*Constatata inoltre la dispersione di tanti seminaristi indigeni, il Rappresentante della S. Sede si propone di fondar l'Opera delle vocazioni e l'Unione missionaria del clero, la quale costituirà un vincolo tra i sacerdoti e i laici, allargherà il campo dell'azione missionaria e approfondirà dappertutto la vita interiore e lo spirito di orazione, che alimenteranno la fiamma della carità.*

22 I catastrofici effetti delle granate in Cina.



# GIOVANNINO

Nelle corsie dell'ospedale si aggirava felice un bambino di tre anni, mentre la mamma sua, torturata dalla febbre, giaceva a letto, certo più comodo del nudo terreno della sua squalida capanna, nella folta foresta.

La poverina aveva tanto sofferto nella sua non lunga esistenza. Il marito, ostinato fumatore di oppio, consumava nel vizio quelle poche monete che guadagnava nelle piantagioni di té, incurante della casa e della moglie, che sebbene deboluccia, lavorava indefessamente per procurare il riso alla sua famigliuola. La sua fibra si era poi fiaccata per la vita dura, la capanna malsana, lo scarso nutrimento, a cui si aggiungevano i maltrattamenti del marito, che più di una volta, tornando a tarda ora ubriaco per lo spirito di riso bevuto, sfogava le sue smanie sulla poverina.

Da un po' di tempo, una nube di tristezza velava lo sguardo della povera *Sukni*. Frequenti erano i colpi di tosse, sicchè a poco a poco ella veniva meno ed era obbligata a rimanere nella sua capanna, preoccupata sempre più per la vecchia madre e per il caro angioletto, che spesse volte, alle insistenti ricerche di cibo, non riceveva che promesse.

Intanto si avanzava la stagione delle piogge apportatrici di malanni e di crescente miseria.

La povera *Sukni*, sentendo sempre più affievolirsi le forze, era ormai inabile al lavoro. La morte frattanto visitò la povera capanna, rapendo in pochi giorni la vecchia *Arbugi* che si spense senza poter prima ricevere il Battesimo.

*Sukni*, afflitta per la dolorosa perdita della mamma, e sempre più ammalata, non trovò altro scampo per sé e per la sua creatura che il pubblico ospedale.

E si allontanò dal villaggio che l'aveva vista nascere, dalla capanna testimone delle diurne sue angosce.

Giunse a Tezpur in un giorno piovoso, affaticata e stanca con la previsione che ben presto la morte sarebbe giunta anche per lei. I medici constatarono subito che la povera *Sukni* era affetta da tubercolosi all'ultimo stadio e che la malattia veniva lentamente minando la sua fibra; pronosticarono perciò che ben poco le rimaneva di vita. Nell'ospedale il suo bimbetto divenne ben presto il beniamino di tutti. Egli era lieto di trovare nella nuova abitazione riso, sole e fiori.

Quando la povera *Sukni* vide per la prima volta le Suore avvicinarsi al capezzale, ne fu meravigliata; le aveva seguite con lo sguardo nella visita fatta alle compagne di camerata, ma ora nel ricevere il loro benevolo saluto e così consolanti parole, ne rimase commossa e ammirata. Così, per le amorevoli visite e per le sollecite cure che le prodigavano le zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice, la buona *Sukni* si convinse che la religione, dalla quale esse



Una nube di tristezza velava lo sguardo della povera *Sukni*.

erano ispirate a beneficiarla, era preferibile all'induismo. Domandò pertanto di essere istruita nel Cristianesimo e, dopo un breve tirocinio, ottenne il Battesimo.

— Ora muoio contenta... — andava ripetendo. — Ma chi penserà al mio bimbo? — E lo guardava con quell'affetto che solo le madri possono avere.

— Al tuo bimbo penseremo noi stesse... — risposero le Suore. — Nella nostra casa ne abbiamo tanti come lui vispi, sani e felici. Anch'egli avrà affetto e amorevole cure; gli confezioneremo un grazioso vestitino nuovo, lo alleviamo nel modo migliore e, ciò che più importa, egli imparerà a conoscere Iddio. Allora pregherà anche per te, che presto andrai in Paradiso a godere per tutta l'eternità.

Pochi giorni dopo infatti, serena e rassegnata, la novella cristiana finiva santamente l'esilio terreno ed entrava nella Patria celeste.

Al bimbo, accolto nel nostro orfanotrofio e rigenerato nelle acque battesimali, fu imposto il nome di *Giovannino Bosco*, glorioso Padre degli orfani derelitti.

Che il Signore lo benedica e lo faccia crescere nel suo santo amore, affinché possa anche lui conquistarsi il Cielo dopo una vita ricca di meriti! Intanto, assieme ai suoi coetanei, egli prega col fervore di un angioletto e nel vederlo con le manine giunte e gli occhi rivolti al Tabernacolo ci si sente commossi e ammirati.

SUOR INNOCENZA VALLINO,  
*Missionaria in India.*



# Il dramma

Gli uomini erano partiti in carovana verso il mare. Da casa, le donne e i vecchi, li accompagnavano col pensiero mentre nel meriggio silenzioso l'oasi si apriva come una verde e vasta chioma d'albero sotto il cielo infuocato.

\* \* \*

— Padre... — disse il beduino aprendo il «barracano» e col lampo negli occhi biechi. — Moavià, mio sceicco, muore nel deserto e ti vuole: vieni, dunque!

P. Celso alzò dal breviario gli occhi dilatati dalla meraviglia.

— E tu chi sei?

— Sono Valik. Ti conosco, Padre. — E sorrise brevemente come per cerimonia.

I due si fissarono: l'arabo sopportò a lungo lo sguardo del Missionario.

— Bene! Attendimi.

— Ho due cavalli: uno è per te.

— Vengo.

\* \* \*

Abdul, il bravo catechista, non riusciva a darsi pace. — Andarsene così senza prima indagare se non si tratti di tradimento... — sospirava desolato. — Andarsene in questa circostanza e abbandonar così il gregge senza difesa.

Salì sull'altana tentennando il capo.

Di lassù guardò lontano facendosi solecchio con la destra sulla fronte rugosa. Laggiù il deserto ondeggiava con le sue indefinite dune, come un mare. A destra, sullo sfondo dei palmizi sveltanti alle raffiche del simun, spiccava il minareto e, poco lontano, la piccola moschea. Quello era il regno di Maometto.

— E intanto P. Celso se n'è andato forse in bocca al lupo! Perché fidarsi di quei fanatici nemici del nome cristiano? Che sarà di lui?

Scese la sera e il catechista si addormentò. Che sogni! Sognò il deserto, corse vertiginose di focosi cavalli arabi, imboscate, ferimenti, sangue...

Intanto nelle capanne le donne, i bambini e i vecchi attendevano con ansia l'arrivo degli uomini. Il gorgoglio della fonte, che sprizzava da una roccia, sembrava un lamento.

Scendevano le tenebre a velare ogni cosa. Il silenzio dominava ovunque sepolcrale e impressionante.

Neppure i palmizi vibravano più al vento, che si era calmato.

Ma ecco di lontano avvicinarsi una pattuglia a cavallo, formidabile come una schiera di demoni vomitati dall'abisso. Procedevano con la celerità del vento. Erano molti, le facce truci, la mano armata. Le scimitarre brillavano alla luce del firmamento. Chi avrebbe potuto opporsi a quell'orda di forsennati se in casa non c'erano che persone deboli e inermi?

Eccoli ormai in prossimità delle capanne. Sembrano guerrieri apocalittici. Ebbri di odio, il cuore insensibile come un macigno e chiuso alla pietà, quei criminali si scagliano sugli inermi come furie diaboliche.

Chi resistette ebbe il petto spaccato dalla scimitarra. Donne, bimbi e vecchi, in un unico groviglio, nascosti nell'oscurità delle capanne aspettavano, col pianto in gola, che il finimondo passasse; ma ogni porta era rotta, ogni casa manomessa.

Sospinti all'aperto, i disgraziati formavano una schiera triste e dolorante.

Abdul si svegliò trasognato e, vista dalla terrazza, l'oasi incendiata gli parve un immenso braciere avvampante.

La chiesa, solo la chiesa l'avrebbe difeso e vi si rifugiò come in una fortezza.

Si avvicinò al Tabernacolo in attesa che una voce di Cielo gli parlasse.

Dall'esterno giungeva un confuso vociare misto a grida di dolore.

— Signore, pietà! — disse Abdul — Perdonolo!

Scassinò la porticina, aprì la pisside e tra un riflesso d'oro comparvero bianche, immacolate le Ostie.

Tutte le consumò: il vecchio cuore nel petto gli batteva come non mai. Attese quindi, con viso sereno, la morte.

Poco dopo, davanti alla chiesa in fiamme, sul corpo di Abdul scendeva lo scudiscio con il sibilo sinistro di un serpente.

Così, a poco a poco, anche qualche musulmano, beneficiato dal Missionario, assisteva alle sue prediche e ritornava tra i suoi correligionari entusiasta della religione dell'amore.

È risaputo quanto sia difficile la conversione di un maomettano. Eppure al buon Dio nulla riesce impossibile, dacché Egli solo opera le conversioni.

Intanto i Battesimi si moltiplicavano e i frequentatori della moschea divenivano sempre più rari. Sfiduciato e sgomento per le continue defezioni, anche il *muezzin* volle conoscere il Missionario almeno per confonderlo con la sua dottrina. Ma avvenne il contrario, ché l'araldo di Cristo, egregiamente istruito nella religione che con tanto zelo predicava, spuntò a uno a uno tutti i sofismi dell'avversario.

La vittoria non fu né facile né istantanea.

Passarono mesi e anni di lotta, ma finalmente venne il trionfo.

Senza spargimento di sangue, anzi senza violente diatribe ma con l'arma della bontà e col faro della verità, anche il capo dei musulmani chinò la testa dinanzi alla croce.

# dell'oasi

Il Padre, prigioniero a pochi chilometri, poté assistere a quel sanguinoso dramma.

Valik l'aveva tradito e ora lo motteggiava pavoneggiandosi per le proprie presunte prodezze.

Allorché il sole raggianti si alzò dall'orizzonte, il Missionario vide che tutto era sparito: sola, bianca, nella luce crepuscolare, come un fantasma restava la piccola moschea. Allora, vinto dalla commozione, egli pianse lacrime desolate, ché ormai tutto il suo lavoro apostolico di tanti anni era stato distrutto. Quale dolore!

Ma a poco a poco l'oasi rifiorì. Fiducioso nell'aiuto celeste, il Missionario si rimise al lavoro. Gli uomini superstiti, piombando sui predoni, riuscirono a strappar loro i propri figli rapiti. Ma Abdul, chiuso talora in un ostinato silenzio, spesso sospirava fissando il deserto con occhi dilatati dal terrore. Egli stimava il Missionario per la sua attività ma aveva perduto ogni speranza nelle sue opere di apostolato continuamente minacciate dei maomettani.

— Chissà... — pensava — se quei crudeli ci lasceranno in pace. Si lavora, si fatica e poi, in poche ore, tutto distrutto. Quei fanatici seguaci di Maometto non hanno alcuna pietà per i cristiani, che odiano a morte. Ma perché tanto odio?

Il Missionario invece continuava a lavorare e a pregar con fiducia il Padrone della messe, che benedice le fatiche dei suoi apostoli. Sulle rovine dell'antica cappelletta ne era sorta un'altra più spaziosa e snella. Il piccolo gregge, docile alla sua voce, s'ingrossava. In quell'oasi si viveva quasi come in una tebaide: di virtù, di lavoro, di preghiera. E il buon Dio guardava con occhi di compiacenza a quella comunità.



Fu questa una data indimenticabile per il Missionario cattolico. Tanto più che, sull'esempio del *muezzin*, anche tutti gli altri vollero essere rigenerati nelle acque battesimali.

Per conseguenza la vecchia moschea fu diroccata per mancanza di frequentatori e perché simbolo di una religione falsa e ripudiata.

Allora anche il catechista spianò le rughe della faccia in un luminoso sorriso di soddisfazione.

Cristo aveva vinto con l'amore. I presunti vincitori di quella tremenda notte non erano in realtà che dei vinti. Alla loro ferocia, il Missionario aveva risposto con la mansuetudine e ora essi erano diventati suoi figli, docili, uniti, ossequenti.

Tali le vittorie della Croce!

ALFA.



## Don CARAVARIO nei ricordi di un compagno di Missione

— Come è magro! Da dove viene questo scheletro ambulante? — domandavano i giovani del Collegio « D. Bosco » di Shiu-Chow ai loro Superiori, nel vedere per la prima volta Don Caravario.

Egli era partito per la Cina il 7 ottobre del 1924; dopo i disordini del 1927, da Shanghai l'avevano destinato alla nuova casa nell'isola di Timor. Nei primi mesi del 1927 arrivò nel nostro Vicariato di Shiu-Chow.

Giovane slanciato nella persona, con barba e baffi folti, ma specialmente di una bontà che traspariva dal viso leale, Don Caravario riusciva simpatico a tutti. Ma le cure del compianto Mons. Versiglia e degli altri Superiori non valsero a rimetterlo in salute nei pochi mesi ch'egli passò nel centro della Missione.

Gli fu assegnata una camera nell'episcopio, cameretta ch'egli tenne nella massima semplicità cercando sempre di adornare il cuore di virtù e non le pareti di essa.

La principale occupazione fu di prepararsi agli Ordini sacri, e mentre studiava il dialetto *ak-ka*, faceva anche un po' di scuola d'inglese in qualche classe del liceo, nell'attiguo collegio « D. Bosco ».

### Il discepolo.

A una certa età non è cosa gradita e facile ritornar semplice allievo. Eppure Don Caravario, che a Shanghai aveva già fatto progresso nella lingua di Confucio e a Timor parlava già bene il portoghese e l'inglese, per apprendere dialetto *ak-kà* si metteva a studiare.

— Avanti imperterrito! — Era questa una sua frase comunissima, e bisogna proprio affermare ch'egli aveva una volontà di ferro. Lo visitai più volte e lo trovavo sempre a studiare o a cantar cinese. Egli se ne mostrava contento, mi faceva sedere, ascoltava con attenzione, rispondeva volentieri alle domande, ma quando notava che l'argomento era esaurito diceva: — Ora basta; il resto per un'altra volta.

Nello studio si applicava moltissimo, con tenacia, con metodo e amore, e ciò non per vieta vanagloria di sapere, ma per intima persuasione che il Missionario, che non conosce la lingua, è un barbaro per il popolo, come il popolo è barbaro per lui. Con la sua assidua applicazione, e poichè fornito di buona memoria e di non comune intelligenza, fece tale progresso nello studio, che qualche mese dopo, in occasione dell'accademia musico-letteraria tenutasi per la sua prima Messa, poté leggere un discorso e farsi capire. Molti non riuscivano a persuadersi come in così poco tempo avesse potuto far tanto progresso.

Una prova l'abbiamo nei numerosi suoi quaderni scritti in varie lingue, nelle prediche, buone notti e altre cosette, che tuttora si conservano presso l'Ispettore Don Braga.

\* Di Timor si dicevano tante cose. La vista dei confratelli provenienti di là in miseri condizioni di salute, stuzzicava

maggiormente la curiosità intorno alle tante dicerie che si facevano.

Più volte interrogai Don Caravario su Timor, sul clima e sulla popolazione ma non potei mai udire una sola parola di biasimo a persone o a cose. Spesso diceva: — Sono figli della foresta, vivono quasi allo stato selvaggio, ma se tu vedessi che riserbo e che cuore! Basta una parolina meno retta perchè mostrino subito risentimento. Sono di una ammirabile riserbatezza.

— Eppure mi hanno detto...

— Tutte chiacchiere e dicerie...

— Si afferma però...

— Non è vero; in quanto a me ci stavo volentieri e così mi consta anche di altri confratelli. Come ci volevano bene! Se avessi visto alla nostra partenza, come piangevano!

— Ma questo è troppo.

— Eppure è proprio così. Appena seppero la notizia della nostra partenza non sapevano rassegnarsi e vollero accompagnarci.

— Ma lei è ancora chierico...

— Sì, è vero; ho perduto qualche anno, ma se non sono ancor sacerdote, ciò dipende dalla lontananza dell'isola, per cui il Vescovo di Macao, da cui dipende la nostra casa in questi anni, non poté venire per la consueta visita.

### Un'anima caritatevole.

Si può affermar con certezza che dalla bocca di Don Callisto non uscì mai una parola che offendesse la carità. In una conferenza per l'eser-

cizio della buona morte Don Guarona, allora provicario, potè affermare: — Vissi alcuni mesi con Don Caravario e posso dire di non aver mai udito da lui parole di critica. — Ed era tanto sicuro e persuaso della cosa che ci sfidava a trovare o a riferire una sola parola dell'eroico Confratello, la quale sapesse di mormorazione.

### Angelo di pace.

Dovendosi in quell'anno introdurre nelle scuole private certe disposizioni governative, i Superiori credettero bene di preferire al liceo una scuola normale di due anni, per aver maestri idonei alle piccole scuole della Missione.

Questa riforma non piacque a parecchi allievi, perchè, come essi dicevano, non volevano divenir maestri di campagna. Don Caravario, fin da principio, sostenne sempre l'idea di Monsignore e dei Superiori, rivolgendolo qualche buona parola ai maestri esterni. Spesso ripeteva:

— Bisogna che noi sosteniamo le idee e le decisioni dei nostri Superiori. Parliamo ed esponiamo anche le nostre opinioni; ma poi dobbiamo appoggiare, sostenere e star col Superiore che rappresenta Iddio.

Tra i suoi allievi egli seppe così ben fare e si inappuntabilmente comportarsi, che anche i più scalmanati finirono per rassegnarsi. Parlandone con me diceva: — Il tale e il tal altro stanno bene di famiglia, pagano tutta la pensione e hanno influenza sugli altri. Se essi se ne andassero ora a metà anno, si causerebbe il malcontento tra gli altri ed anche i nostri ragazzi mantenuti dalla Missione non sarebbero più animati di buona volontà; così la scuola perderebbe il proprio prestigio. Bisogna dunque insistere ed essere angeli di pace.

Quando poi andò in distretto come missio-

nario, scriveva: — I ragazzi hanno fatto giudizio? Si sono rischiarate un po' le idee? Desidererei che qualche volta lei scrivesse per darmi informazioni in proposito.

Avendogli poi riferito come tutto si fosse sistemato e funzionasse bene, egli rispondeva: — Sono molto contento delle buone notizie che mi dà dei nostri giovani. In Missione come si capisce la necessità che il collegio vada bene! Gli alunni sono le nostre speranze! Il lavoro di educazione del collegio è lavoro paziente, in apparenza però produttivo, eppure della massima utilità.

### Il buon seminatore.

Sebbene non conoscesse ancora a perfezione il nuovo dialetto, pure cercava di fare un po' di bene a tutti. Le sue esortazioni non furono certamente vane.

C'era in collegio un allievo il quale studiava il catechismo, frequentava la chiesa già da parecchio tempo, ma non si decideva al Battesimo. Più volte, durante le ricreazioni, vidi Don Caravario passeggiare con quel giovane. Non so che cosa gli dicesse; mi consta però che, dopo le vacanze, quel giovane ritornò cristiano e Don Caravario così scriveva: — Chong Shi Chong ha ricevuto il Battesimo a Tung Pi, la festa dell'Assunta. Non manchi di aiutarlo in tutto quello che le sarà possibile.

Ricordo che una volta, nel passargli vicino mentre passeggiava con un ragazzo, gli dissi:

— Oh, costui è un paganaccio!

Poco dopo, Don Caravario mi si avvicinò e con uno spontaneo sorriso mi disse:

— Caro Don De Amicis, un'altra volta non dica più così. Bisogna rivolgere una buona parola a tutti, seminar sempre buon grano e la grazia di Dio farà il resto. (Continua).



D. Caravario, con il Direttore, tra i suoi allievi di missione.



# INARI

## e le volpi

*Hatsu uma*, ossia il «primo giorno del cavallo», è la festa che i giapponesi celebrano in uno dei primi giorni di febbraio, al tempio shintoista, festa dedicata alla dea *Inari*, protettrice delle messi. Veramente la relazione di tale festa con *Inari* consiste nella sua celebrazione in onore della dea delle messi quando in febbraio ricorre il «giorno del cavallo».

### Divisione del tempo nell'Estremo Oriente.

In antico gli abitanti dell'Estremo Oriente avevano diviso il tempo come gli occidentali, in relazione con la luna. Però mentre in occidente il mese lunare si divideva in periodi di sette giorni, come risulta dalla Bibbia (giorni che i pagani indicavano col nome di una divinità pagana: Marte, Mercurio, Giove ecc.); gli abitanti dell'Estremo Oriente invece hanno diviso il mese lunare in periodi di dodici giorni, assegnando a ciascun giorno il nome di un animale. Così chiamano «giorno del topo» il primo giorno; «giorno del bue» il secondo; «giorno della tigre» il terzo; «giorno del coniglio» il quarto; «giorno del dragone» il quinto; «giorno del serpente» il sesto; «giorno del cavallo» il settimo; «giorno della pecora» l'ottavo; «giorno della scimmia» il nono; «giorno del gallo» il decimo; «giorno del cane» il decimo primo; «giorno del cinghiale» l'ultimo. Come i giorni, anche gli anni sono divisi in gruppi di dodici e indicati con i medesimi nomi di animali assegnati ai giorni.

Anche attualmente in Giappone, quantunque sia adottato ufficialmente il calendario

gregoriano, si continuano a stampare calendari all'antica. Tutti poi i calendari hanno sul frontispizio il nome dell'anno in corso, rappresentato con la figura dell'animale. Per esempio il 1939 per i giapponesi è l'anno del coniglio; mentre

il 1938 era il 2598 della fondazione dell'impero e l'anno della tigre.

Intesa la divisione dei giorni, si capisce come ogni dodici giorni ricorra quello del topo, per esempio, come per noi ogni settimana ricorre la domenica. A ogni mese, lo stesso giorno può ripetersi due o tre volte. Ebbene: la prima volta che nel mese ricorre il «giorno del cavallo», questo giorno si dice *hatsu uma* cioè «il primo giorno del cavallo»; la seconda, *ni no uma* o «secondo giorno del cavallo»; la terza, *san no uma* o «terzo giorno del cavallo».

*Inari* è il nome popolare di una divinità shintoista, nome che tradotto letteralmente significa «dea del riso».

Per i giapponesi la parola *riso* equivale al vocabolo *pane*; con essa cioè esprimono tutto ciò di cui si ha bisogno. In una parola, questa divinità si potrebbe chiamare: «dea della provvidenza». Il vero nome della dea *Inari* è *Toyo uke hime* oppure *Waka no mitama* figlia dello spirito celeste *Izanaghi*, appartenente alla settima generazione degli spiriti e fondatore (creatore) delle isole giapponesi. Perché le sono affidati tutti i granai del cielo ed ella tratta generosamente i propri devoti, tutti i giapponesi si rivolgono a lei per aver buona fortuna.

Ora, secondo la tradizione, nel quarto anno dell'era *wadò* (711 d. C.), e proprio nel «primo giorno del cavallo», nel secondo mese

dell'anno, questa dea avrebbe fatto la sua prima apparizione dimostrandosi speciale protettrice della popolazione di Fushimi, a ovest della città di Kyota. In questa provincia le fu perciò innalzato un grande tempio, e tutti gli anni nel «primo giorno del cavallo», nel secondo mese dell'anno, si fanno sempre grandi feste con il concorso di numerosi pellegrini.

### La dea Inari e le volpi.

Circa un secolo dopo il fatto suaccennato, al nord del palazzo imperiale, a Kyoto sul monte Funaoka, viveva una coppia di volpi con i loro piccoli. Queste volpi mosse, secondo la tradizione, da uno spirito superiore, andavano di tanto in tanto al tempio della dea *Inari* a Fushimi, per implorare il dono di partecipare della famiglia degli dèi, per essere anch'esse in qualche modo utili all'uomo nel dispensare i favori celesti. Dopo che le volpi ebbero compiute le loro divozioni, l'altare sacro della dea *Inari* fu scosso ripetutamente, con assordante rumore, e ciò per significare che le preghiere delle volpi erano state esaudite; così esse furono accettate a far parte della famiglia degli dèi. Ecco perchè, da quel tempo, la dea *Inari* dispensa i suoi favori per mezzo delle volpi. Dopo questo avvenimento, crebbe sempre più il concorso dei fedeli al tempio della dea. Ed affinchè tutti i visitatori del tempio ricordassero che le volpi facevano parte della famiglia degli dèi, in un primo tempo si mantenevano presso il tempio, in una gabbia, delle volpi vive; più tardi invece si sostituirono con volpi scolpite in pietra, all'entrata del tempio. Per ricordar la potenza che la volpe gode presso *Inari*, essa è rappresentata con una pietra preziosa e una chiave in bocca. La pietra preziosa significa che la volpe ha il potere di concedere all'uomo una fortuna illimitata; la chiave invece indica che i granai inesauribili della dea sono a sua disposizione. Per tutto il Giappone si sono innalzati templi più o meno grandiosi. Presentemente non c'è villaggio che non abbia uno o più templi dedicati a *Inari*, custoditi sempre da due o più volpi... in pietra! Ogni famiglia poi, riconoscendosi bisognosa di tutto, non solo nutre divozione verso la dea delle messi, ma conserva anche un altarinio a lei dedicato per propiziarsela.

### I fanciulli e la festa della dea Inari.

Trascorse le feste del nuovo anno, i fanciulli attendono con impazienza che arrivi la festa del «primo giorno del cavallo». Questo loro desiderio non è motivato dal diritto di essere accompagnati a visitare i famosi templi di Fushimi di Toyogaida, di Tamotsukumi e di Tokyo, ma la maggior parte di essi attende con impazienza la festa per poter fare sfoggio della propria forza muscolare nel battere il tamburo al tempio del proprio villaggio.

Il giorno prima della festa, si addobbano tutte le vicinanze del tempio con pennoni fregiati del nome della dea: questi poi rimarranno lì fino a che le intemperie li renderanno inservibili.

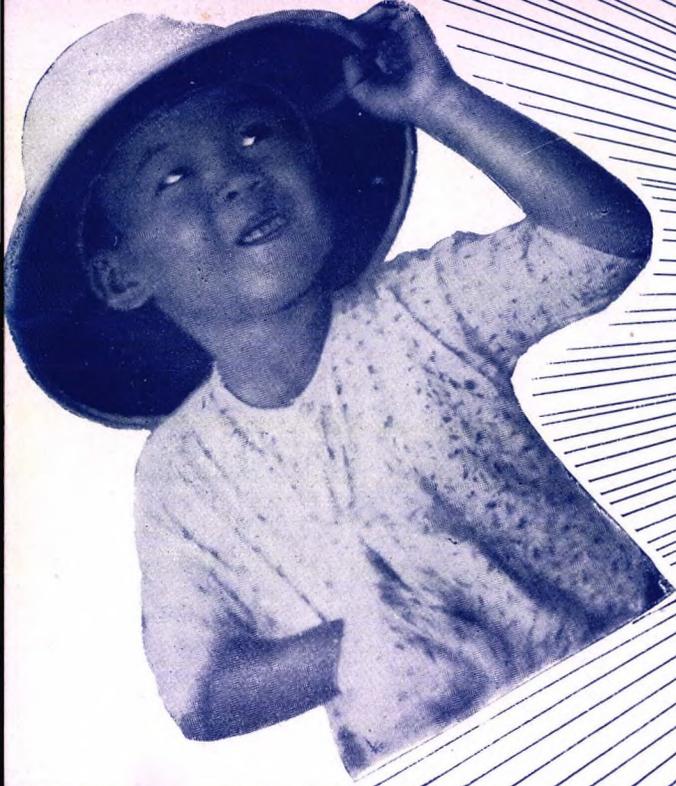
La festa del «primo giorno del cavallo» si inizia al mattino per tempo con il rullo del tamburo, continuato ininterrottamente fino a tarda sera, cioè fino a che tutto il villaggio sia passato a far le sue divozioni. Tutti gli uomini e le donne si fanno un dovere di andare al tempio per offrire incenso, *abreva aghe* o *ganmodoki*, alla divinità; cioè riso cotto con fagiolini rossi e dolci per i celebri suonatori del tamburo, che sono tutti i ragazzi del villaggio, per turno.

L'*abreva aghe* è una frittella di fagioli pestati, di cui le volpi sono ghiotte. Questa viene offerta per propiziarsi la divinità. Il *ganmodoki* invece è una frittella di fagioli con verdura e altre sostanze, che viene offerta alla divinità *Inari* in ringraziamento dei benefici ricevuti. Mentre al tempio vengono presentate queste offerte, i fanciulli devono suonare il tamburo, più rumorosamente che sia loro possibile, allo scopo di tener desta la divinità affinchè conceda ai fedeli quanto essi domandano. In certi posti vi è anche la consuetudine di fare una specie di mascherata, portando una maschera volpina.

In noi, che abbiamo la fortuna di essere cattolici, suscitano compassione queste superstizioni, chè chi provvede del necessario sia nel campo spirituale come in quello materiale è l'unico vero Dio, Creatore del Cielo e della terra, nel quale fermamente crediamo e che fedelmente vogliamo servire.

Sac. E. BRAGGION,  
Miss. sal. in Giappone.





*La luce radiosa, che emana dalla soave  
figura del glorioso Fondatore delle Missioni  
salesiane, illumina di gioia la gioventù di*

30





*tutto il mondo, che verso di Lui rivolge lo sguardo sorridente nella tacita ma fiduciosa domanda della sua paterna protezione.*

31



# Nemici irreconciliabili

Il *Pathàn*, rimasto ancorato al *ghat* (scalo) di Gauhati, lancia il suo primo segnale. Bisogna quindi separarci da quella piccola « oasi cristiana » sperduta nell'immenso deserto spirituale che ci circonda e riprendere il nostro viaggio verso le sorgenti del Brahmaputra.

P. Marengo ci accompagna sino al *ghat* perchè ora siamo già amici ed egli ci deve ancor raccontare tante cose della sua cara Missione. È un missionario che ha le più rosee speranze per l'avvenire. Non contento della cura spirituale e materiale di cento orfanelli e della sua vasta Missione del Kamrúp, ora egli ha aperto un nuovo centro missionario a Barpetta, al di là del fiume. Con questa nuova iniziativa, egli spera di condurre alla luce del Vangelo la tribù dei Kaciari, che annovera più di 100.000 anime. Certo ci vorranno molti anni prima di riuscire a tanto; ma il Missionario cattolico ha la sola preoccupazione di gettare il buon seme a piene mani e poi lasciarlo maturare sotto l'azione benefica della grazia di Dio.

Un secondo fischio prolungato tronca la nostra conversazione con mio grande rincrescimento. Stringo pertanto la mano di quel caro compatriota e il *Pathàn* si stacca dalla sponda. Per me invece è una vera gioia contemplare il superbo panorama che si stende sulle rive del Brahmaputra.

Varie ville di funzionari inglesi occhieggiano tra i verdi palmeti, mentre qui e là le guglie di un tempio, o i minareti di una moschea si stagliano sul cobalto del cielo.

Ora costeggiamo « l'isola delle scimmie », e io mi diverto a contarle e a studiare i loro movimenti. Ma quelle briccone debbono essersi accorte del mio sguardo... profano e, indispettite, si ritirano nel folto della foresta, all'ombra del tempietto di *Shivá*, il dio dell'odio e della morte.

## La collina sacra.

Gauhati è già scomparsa. Solo il *Nihassol*, la collina celeste, è ancor visibile. È questa una collina « sacra » — tutto è sacro in India! Essa domina la città e sulla sua vetta sorge il famoso tempio di *Kamakya Goswami*, la dea dell'amore. Simpatica la leggenda che è associata a tale nome.



*Kamakya* pensò di discendere presso la sorgente dell'amore.

Nei tempi antichi, la dea dell'amore, stanca di rimanersene in cielo, un bel giorno pensò di venir a stare in mezzo agli uomini. Ella fissò pertanto la sua dimora sulla cima del *Nihassol*, poco lontano da Gauhati. La sua presenza fu ben presto conosciuta e allora fu un accorrere di gente da ogni parte dell'Assàm, che veniva a bere alla stessa sorgente dell'amore. Così, col concorso dei numerosi fedeli, fu costruito sulla « collina celeste » un grandioso tempio, che divenne mèta di continui pellegrinaggi.

Ma « il cuore dell'uomo è volubile come l'acqua del Brahmaputra » — dice un antico proverbio indiano. — Se n'accorse ben presto anche la dea *Kamakya* allorchè il suo dono divino cominciò a essere disprezzato e l'Assàm si mutò in un teatro di odio e di morte. Le varie tribù dei *Koches*, *Kaciari* e *Ahòms* si levarono l'una contro l'altra armate, in una guerra fratricida che per lunga serie di anni fece dell'Assàm — l'incomparabile — un mucchio di rovine fumanti. In quel tempo, quando uno storiografo poteva scrivere che « le sacre acque del Brahmaputra portavano continuamente al mare i cadaveri dei combattenti e che l'orizzonte era sempre sinistramente illuminato dalle fiamme di cento città... » fu costruito sull'isolotto, prospiciente verso il *Nihassol*, il tempio di Shiva.

In quegli anni, la dea dell'amore, negletta e disprezzata, percorreva ogni notte la foresta riempiendola dei suoi lamenti. Il suo tempio cadeva in rovina, la via che vi conduceva era stata invasa dalla jungla e sul suo altare si era spento il fuoco sacro.

Una sera, mentre il sole scompariva in un mare di sangue, l'armata del terribile *Ban Rajàh*, il condottiero dei feroci *Ahòms*, era giunta nelle vicinanze del *Nihassol*, dopo aver portato la strage e la morte da un capo all'altro della vallata assamese. Fu così che «l'odio e l'amore» s'incontrarono. *Ban Rajàh* rimase subito conquiso dall'avvenenza di *Kamakya* e senz'altro si prostrò ai suoi piedi chiedendola in isposa.

La dea dell'amore si ritrasse inorridita esclamando:

— No! Giammai! L'acqua e il fuoco non si assoceranno in eterno!

Ma il principe continuò a scongiurarla, assicurando che alla sua scuola egli avrebbe imparato l'amore.

— Ebbene... — soggiunse la dea — se è vero quello che dici, dammene una prova. Io voglio che prima che canti il gallo, tu abbia costruito una bella strada, che dal fiume conduca al mio tempio!

*Ban Rajàh* accettò la prova. A un suo squillo di tromba comparvero i suoi fidi guerrieri. Poco dopo, tutti erano intenti a tagliar alberi e a portar pietre. Sembravano l'esercito dei giganti alla scalata dell'Olimpo!

*Kamakya*, dall'alto della sua dimora, osservava con spavento il rapido progresso della via. Ella non avrebbe mai immaginato che *Ban Rajàh* la prendesse in parola. Le ore passavano veloci, ma più veloce proseguiva il titanico lavoro degli *Ahòms*. Le prime luci dell'aurora già imporporavano le vette dell'Imalaia, quando *Ban Rajàh* sollevò l'ultimo macigno. Ma prima che l'avesse posto a terra, il gallo cantò. *Kamakya*, mutatasi in gallo, aveva vinto.

Gli *Ahòms* fuggirono spaventati dinanzi alla tremenda ira del loro capo. Costui, col pugno chiuso contro il tempio, fece un giuramento:

— Ebbene, se l'amore non mi vuole, mi darò all'odio, alla strage, alla morte! La spada di *Ban Rajàh* ha sete di sangue...

E mantenne la parola. Gli anni, che seguirono, furono i più tristi e sanguinosi nella storia dell'Assàm. Il paese «dei giardini d'oro» minacciava di diventare un lugubre deserto.

Allora *Kamakya* scongiurò *Vishnu* a liberar la terra da quel terribile mostro. *Vishnu* l'accontentò e inviò *Krishna*, il guerriero degli dèi. Egli incontrò *Ban Rajàh* e i suoi *Ahòms* in memorabile battaglia nei piani, ove più tardi sorse Tezpur, la città del sangue. Secondo la leggenda, le colline prospicienti verso il campo di battaglia si mutarono, per volere degli dèi, in altrettanti vulcani e vomitarono fiamme e pietre infuocate sopra gli *Ahòms*.

Poi, stanchi di tante stragi e di odio, gli uomini tornarono alla montagna celeste. Ora c'era la bella strada costruita dall'odio e così fu facile giungere di nuovo alla dea dell'amore.

Sin qui la leggenda.

Rivolsi ancora una volta lo sguardo verso il tempio di *Kamakya*, che scintillava ai raggi del sole, e allora compresi che «quella» non era una semplice «leggenda». È piuttosto la storia dell'umanità! Se vogliamo infatti giungere alla pace e all'amore, dobbiamo sforzar l'odio e la guerra a fabbricarci la via che ci porti «al dilettevole monte».

«L'acqua e il fuoco non si uniranno in eterno!».  
*Indicus.*

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

D. DEANGELI e D. PILLA. — *PROVERBI ITALIANI*.  
S. E. I. - Torino L. 6.

È una raccolta di proverbi e di aforismi con breve commento. Volumetto utile a tutti anche perchè compilato con criteri educativi.

P. NAZZARO. — *UNA VOCAZIONE SANTIFICATA*. Editrice Ancora, Milano L. 3.

Edificante biografia dell'angelico Mario Fumagalli, aspirante missionario. Pagine deliziose, scritte da un Cappuccino per incitar la gioventù all'imitazione di questa nobile anima conquisita dall'ideale religioso e già premiata, col Paradiso, dei suoi grandi desideri di conquista spirituale.

*AGENDA ECCLESIASTICA* 1939. — È un elegante *Vademecum* racchiudente non solo il calendario ma anche un'appendice utile per le persone religiose. Editrice L.I.C.E., Torino L. 4.



*Ban Rajàh* terribile condottiero dei feroci *Ahòms*.



# GRIDA NELLA

---

---

Sebastian, Jacob e Michael avevano deciso di passar la notte nella foresta. Si prospettava un'abbondante caccia di uccelli di ogni piùmaggio che, colpiti con la fionda, avrebbero costituito una discreta fortuna.

La maggior difficoltà da superare consisteva nel trovar qualche buco ove trascorrere la notte.

— Per questo non preoccupatevi... — disse Sebastian. — Non ci sono forse a nostra disposizione i pagliai del riso? Non fa ancor freddo e gli elefanti in questa stagione non girano per quelle plaghe.

Rassicurati da tale dichiarazione, i tre cacciatori si munirono di archetti e di frecce; riempirono la bisaccia del riso sufficiente per alcuni pasti, vi legarono assieme il pentolino; poi con il vincastro in mano s'incamminarono verso il vallone di Monhor.

Veramente essi non erano cacciatori di professione; facevano i mandriani e andavano appunto laggiù in cerca delle loro mandre sbandate.

In qualche località, anzi, si usa bruciar le erbe e le stoppie, affinché mediante quel concime naturale e con qualche pioggia, in febbraio spunti qualche stelo. In tempo di siccità, per non lasciar morir di fame il bestiame, i mandriani errano in cerca di pascoli e talvolta s'imbattono in qualche branco di fiere, che fanno scempio dei loro magri armenti.

I tre bovani andavano dunque in traccia delle loro mucche e verso l'imbrunire le avevano trovate. Dopo averle radunate dentro una steconata, i mandriani cercarono un ricovero ove pernottare. Trovarono una specie di capanna col tetto di paglia e con le pareti di bambù. Il ricovero non era distante dalla mandra. Mentre pertanto il bestiame ruminava la poca erba che aveva potuto piluccare, i bovani si ritirarono dentro la catapecchia, accesero il fuoco per cuocere il riso e poi cenarono con buon appetito mangiando, come companatico, alcuni pesci affumicati sopra le brage. Non mancarono

di far la pipatina come si usa da tutti gl'indigeni non esclusi i ragazzi; quindi fermarono l'uscio con quattro bastoni per impedire che qualche animale notturno riuscisse a entrare. Mancava una stuoia che fungesse da letto, da materasso e da coperta, ma a questa supplì la paglia di riso abbondantemente profusa per terra.

Prima di addormentarsi, Sebastian che aveva imparato dal catechista le preghiere, s'inginocchiò per recitar la pia invocazione: «Cara Madre Vergine Maria fa' ch'io salvi l'anima mia!».

Anche i compagni ripeterono devotamente quella preghiera, dopo la quale tutti si distesero sulla paglia per il riposo. Ma purtroppo il loro sonno non doveva essere tranquillo. Già stavano in braccio a Morfeo, quando si avvicinarono alla capanna un feroce pachiderma sbucato dal folto della vicina foresta. L'elefante, data anche l'oscurità, schiantava al suo passaggio rami e alberelli per aprirsi il varco e, uscito finalmente dalla selva, si diresse verso il ricovero dei mandriani addormentati. Sembrava che sapesse che quella capanna era abitata; fatto sta che, appena vicino, la mandò all'aria con la proboscide, come se la catapecchia fosse stata una festuca. Messa sossopra ogni cosa, posò una zampa sul posto dove riposavano i bovini e schiacciò la testa di Sebastian senza che gli altri si destassero.

Soltanto quando un ramo cadde addosso a Jacob, questi si svegliò di soprassalto e udì,

con un brivido, i gemiti del povero Sebastian ormai in agonia.

Allora, esterrefatto, Jacob destò anche Michael che non credeva ai propri occhi. Da notarsi che l'elefante, forse impaurito dai gemiti del morente, stava allontanandosi dal ricovero per internarsi nuovamente nella selva.

Intanto i due compagni, tremanti e inorriditi, accesero il fuoco e quando, alla luce della fiamma, videro Sebastian in lotta con la morte si misero a gridare.

Poveretto! Faceva davvero compassione... Aveva il capo sfracellato ed era ormai in procinto di esalar l'ultimo respiro.

Mentre Jacob correva verso il villaggio in cerca di aiuto, Michael rimase al fianco del moribondo per assisterlo e confortarlo.

Poco dopo, ecco giungere alcune persone munite di torce a vento; altre si avvicinavano armate di falchetti e di roncole, decise di ammazzare il pachiderma.

Intanto Sebastian giaceva immobile sul povero giaciglio, con il capo irricognoscibile e immerso in una pozza di sangue.

Tra gli accorsi c'era anche suo padre, che si gettò sul figliuolo gridando tutto il suo dolore. Si tentò di fasciare alla meglio il ferito, di stargli il sangue, ma la catastrofe si prospettava ormai inevitabile.

Fu fatta una barella con alcuni rami intrecciati e poi il mesto corteo si mosse verso il



Sembrava che il pachiderma sapesse che quella capanna era abitata.



villaggio alle luce delle torce. Che tristezza! Il padre era inconsolabile.

Povero Sebastian! Chi l'avrebbe detto? Il più diligente e assiduo alla scuola... Sempre il primo alle riunioni domenicali per intonar le lodi in cappella.

Durante il tragitto, egli spirò.

Immaginarsi lo strazio della mamma, quando giunse a casa il cadavere!

Tutto il villaggio partecipò al lutto di quella buona famiglia. I funerali riuscirono un'apoteosi.

Il catechista, con il libro di preghiere in mano, cantava il *De profundis* ma nessuno rispondeva, poichè tutti erano commossi. Specialmente la mamma del defunto aveva un aspetto così desolato ch'era impossibile osservarla senza sentirsi intenerire. Prostesa vicino al feretro, con i capelli scarmigliati che le velavano il viso, ella mandava gemiti e riuscì difficile allontanarla di là per poter procedere alla sepoltura del cadavere. Povera madre! Non poteva convincersi della triste realtà di quella catastrofe. Eppure...

D. ELIA TOMÈ

Miss. sal. nell'Assam.

Immaginarsi lo strazio della mamma, quando giunse a casa il cadavere di Sebastian!

## UN BELL'ESEMPIO DA IMITARE:

Il sig. Oreste Granata di Marano (Napoli) invia L. 100 al cinesino che porta il suo nome e che, a mezzo di G. M., ringrazia il suo benefattore.

Si iscriveranno sull'Albo d'onore i nuovi abbonati sostenitori e vitalizi di G. M. Abbonati dimostrate la vostra simpatia al periodico che esce in 20 pagine e diverrà sempre più bello e interessante! Ogni lettore sia un entusiasta propagandista. Splendidi premi ai gruppi numerosi di abbonati.

# LA FORESTA DEI SERPENTI

Così si chiama la jungla di Rayama, in India.

Oltre che di serpenti, essa è popolata di scimmiette, veri folletti pelosi, che volteggiano sui rami e fra i cespugli; ma in essa predominano le biscie, le vipere e i pitoni, tra i quali il micidiale cobra e il serpente degli occhiali. Vi sono anche scorpioni bianchi che uccidono una persona in pochi minuti; sanguisughe gigantesche, che svenano i viandanti attaccandosi numerose alle sue gambe. Ma gli alleati più formidabili della morte sono i cobra, di cui rimangono vittime talora anche le pantere. Lotte tremende si svolgono spesso nella penombra della jungla tra la pantera e il cobra. Stretta tra le spire del terribile serpente, la pantera ruggisce, si dibatte, si contorce; ma gli anelli micidiali non si allentano fino alla morte della vittima.

Anche il cobra e gli altri serpenti hanno però un nemico, che li sopprime. È la mangosta, un grosso topo, che afferra per il cranio i rettili, e affondandovi i piccoli denti su di un punto debole, provocano la loro morte. Inutilmente i serpenti velenosi spruzzano il loro veleno per sopprimere l'assalitore; la mangosta riesce sempre a ucciderli impunemente. Per questo, appena odono il trillo del formidabile topo, tutte le serpi fuggono; ma la mangosta trilla appena un istante prima di assalire i rettili; la strage quindi è sempre numerosa.

Gli inglesi fanno perciò un allevamento di mangoste per sterminare specialmente i cobra, che gl'indiani chiamano «signori della notte».

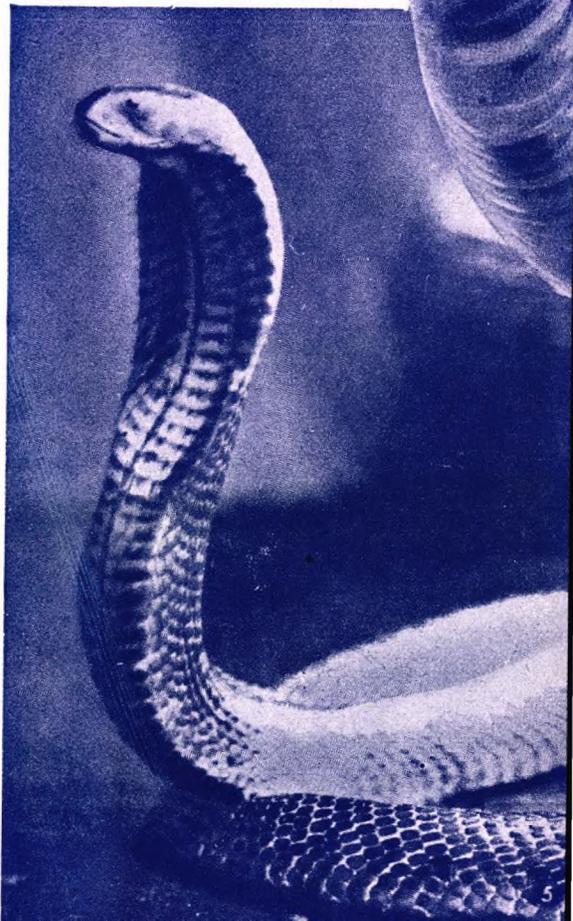
Quando questo terribile serpente inocula il suo potentissimo veleno su di una persona, il punto colpito si gonfia istantaneamente; un piccolo cerchio paonazzo indica la ferita prodotta dal morso e un po' di sangue stilla dal foro microscopico. Intanto la vittima perde i sensi, ch  il veleno agisce rapidamente, dapprima provocando vertigine, poi producendo un appannamento della vista e un rallentamento del cuore. Quando il veleno ha cominciato a decomporre il sangue della vittima, essa non si pu  pi  salvare. I suoi arti si paralizzano, gli occhi si appannano di un velo funebre, le labbra si gonfiano. Ed ecco sopravvenire la morte, una morte lenta ma inesorabile, mentre il cobra assassino striscia tra le alte erbe in cerca di altre vittime.

Questi pertanto sono i drammi che si svolgono nella jungla, che nasconde tante insidie di morte.

Avete letto il volume: **IL RE DELLA LUCE?** Acquistatelo subito! È un libro che dà le ali!

Editrice «La Sorgente», Viale Romagna, 51 - Milano

Lire 9 -





ROMANZO DI E. GARCO

Disegni di D. Pilla.

*Ciao-Ciao* alzò la mano e, fatto un gran segno di croce, corse incontro, ma ecco irrompere una frotta di ragazzetti, cristiani e pagani. Poi gli uomini e donne, tutti acclamanti al Padre, invasero il sentiero.

— Sia lodato Gesù Cristo! — fece il Missionario appena fu in mezzo a loro. — Andiamo alla cappella!

— Padre, la tua benedizione! — esclamaron i cristiani mettendosi in ginocchio.

— Sì, vi benedico! — rispose Padre Giovanni. — E, volti gli occhi al cielo, tracciò su di essi il segno della croce.

— Padre, fermati nella nostra casa! — pregò il vecchio *Ly-po*. — C'è pronto il riso e una tazza di tè.

— Lascero qui la valigia. È aperta la cappella?

— Non ancora, *Sin-Fu*!

— Allora andate ad aprirla e preparate ogni cosa. Quanti Battesimi?

— Tanti, Padre... Quanto ti fermerai a *Kou-Peng*?

— Una settimana, e speriamo di mettere a posto tutto. Andate alla cappella con *Ciao-Ciao*. Io e i miei compagni attenderemo un poco qui presso il bravo *Ly-po*, così piglieremo il tè e il riso. Andate, figliuoli, e che Dio vi benedica!

Entrò quindi nella stanza col *Sin-sang*, il maestro catechista, e il portatore, e tutti furono fatti sedere a tavola, mentre le due donne apprestavano il tè caldo caldo. *Ly-po* intanto conversava col Missionario.

— Hai fatto buon viaggio, Padre?

— Siamo venuti con la giunca sino a *Miu-Nam*, e poi abbiamo trottrato un bel pezzo a piedi. È ormai un mese che sono in giro, e un po' di bene spero, con l'aiuto di Dio, di averlo fatto. Ma ci vorrebbero milioni di *taels*! (monete). Allora si fabbricherebbe una bella chiesa

in ogni villaggio, si radunerebbero in collegi e Oratori tutti i ragazzi. A proposito: dov'è quel folletto di *Cieng*?

— Ah, è proprio un folletto! — esclamò «Luce d'aurora». Ne fa di tutti i colori! Ieri ha legato *Ciao-Ciao* col codino alla sedia, e quando questi ha fatto per alzarsi... che strilli!

— Ma prega il Signore e Maria Ausiliatrice?

— Mattina e sera! Se tu sentissi, come recita bene il « Padre nostro »!

— Lo sentirò. Dunque, speriamo che gli amici del Missionario, grandi e piccoli, si ricordino di me da Torino e dall'Italia, e mi mandino tanti...

— *Sin-Fu*, — disse forte *Cieng* entrando all'improvviso — *Ciao-Ciao* ha aperto la cappella, e vuole il vino per la Messa...

— No, no! — corresse Padre Giovanni — La Messa l'ho già celebrata questa mattina, e adesso non ci vuole vino. Vai tu là, *Kon-Sin* e fallo capire a quella gente. Oggi farò un po' d'istruzione...

Il catechista uscì. Il Missionario continuò a trattarsi ancora un poco benevolmente, e quindi, prima di andarsene, chiamò il ragazzo:

— *Cieng*, so che tu sei birichino e ne fai da pendere. Ma so anche che vuoi bene al Signore. Così il Signore ti aiuterà a farti buono. Adesso fammi sentire se reciti bene la preghiera.

Il piccolo cinese congiunse divotamente le mani e alzò gli occhi al cielo pigliando l'aria di un angioletto.

— *Tsoi Tien ngo*... — cominciò a dire, adagio e con voce carezzevole, quasi cantando. E gli altri, come attratti dalla bellezza della preghiera, giunte anch'essi le mani, continuarono con lui:

— .... *tang Fu tsa*... Padre nostro, che sei nei Cieli...

## L'assalto dei pirati.

Una settimana dopo, P. Giovanni ripartiva per un altro luogo di missione. I cristiani lo vollero accompagnar sino al fiume, dove egli s'imbarcò sopra una giunca. Ma prima, inginocchiatisi sulla sponda, ricevertero ancora una volta la sua benedizione.

Poi la vita del villaggio riprese il proprio ritmo e nella casa di *Ly-po* solo *Cieng* rompeva la monotonia con le sue facezie.

*Tan-yè* gli aveva affidato un piccolo cesto di uova da portare dal pollaio in cucina, ma quello sbadato se l'era lasciato sfuggir dalle mani proprio sulla soglia di casa. Che frittata! Albumine e tuorli, insieme mescolati, scorrevano per gli scalini in una larga sbroschia di colore. Pareva proprio l'*Huang-ho*, il *Fiume giallo*! Come dovette lavorare la scopa di *Ciao-Ciao* per ripulir bene tutto!

La sera del giorno seguente, mentre la rossa sfera del sole stava nascondendosi dietro la lontana catena di colline del *Kuang-Si*, nel piccolo e tranquillo villaggio echeggiò a un tratto un formidabile grido:

— I pirati! I pirati!

Tutto il paese fu sossopra: gente che usciva dalle case chiedendo, informandosi; chi, già accertato, fuggiva; chi cercava di prendersi e portarsi più roba che poteva; chi spingeva innanzi due o tre maialetti o si tirava dietro un bufaletto mugghiante. Uno diceva di averli visti, e ch'erano più di cento; un altro assicurava ch'era la banda del terribile *Long*, il «*Dragone*»; un terzo, che tutte le uscite erano già da essi occupate.

E mentre il grido aumentava e la confusione si faceva maggiore, ecco che si ode il crepitio delle fucilate. Quasi nello stesso tempo si vedono sbucar dalle siepi e dai cespugli, innanzi alle ultime case e agli sfoci delle vie, dei brutti ceffi armati, con cappellacci a punta inclinati su di un orecchio o postati sulla nuca, con casacche sporche e di tutti i colori. Sì, erano i pirati, e proprio quelli di *Long*!

— Fermi tutti! — gridavano essi alla gente.

Poi, senz'aspettare risposta, si lanciarono contro quelli che portavan roba, strappandola loro di mano: se resistevano, erano sciabolate e colpiti di coltello senza pietà. Per le porte, aperte o sfondate, chi di qua chi di là si buttarono dentro le abitazioni, e anche lì rapimenti, uccisioni, ferite, url, gemiti, confusione.

La casa del vecchio *Ly-po* fu una delle prime a essere assalita. Una decina di pirati si avventò contro la porta, ch'era stata chiusa in fretta, e alcuni pirati con i calci dei fucili cominciarono a tempestarla di colpi d'ariete: gli altri scavalcarono il cancelletto del pollaio, per rubare ogni cosa.

Ben presto la porta fu abbattuta, e i briganti irruperono nella stanza, dove stavano, raggruppati in ansiosa attesa, i due vecchi, con *Tan-yè* e *Cieng*. Il servitore *Ciao-Ciao* si era nascosto in uno sgabuzzino dell'orto tra le zappe e i rastrelli, e stava lì, senza quasi fia-

tare, aspettando il momento di svignarsela inosservato.

— Guai a chi si muove! — gridò un pirata.

Ciò che vi era nella stanza fu tutto manomesso: arnesi di cucina, provviste, vestimenta, ogni cosa fu gettata all'aria, sparsa per terra, calpestate o insaccata.

I poveretti dovevano guardare quella rovina senza poter in alcun modo reagire. Ma quando un pirata tolse da un armadio un finissimo servizio da tè composto di preziose chicchere di porcellana sopra un vassoio laccato, e lo sbattè sul pavimento mandandolo in frantumi, la vecchia *Sam-ku* non poté più resistere. Ella si avanzò, singhiozzando, verso quel barbaro supplicandolo di desistere da tanta rovina. Quello però, stimandosi offeso:

— Ti pigli il malanno, vecchia strega! — le gridò. E, impugnato il fucile per la canna, percosse brutalmente la poveretta sulla testa.

La misera barcollò e cadde, grondante di sangue. A quella vista anche *Ly-po* si mise a gridare e ad agitarsi; allora un altro pirata, che gli stava alle spalle, gli piantò proditoriamente il coltello sulla schiena.

— *Je-sù!* — gemette il vecchio. E piombò a terra, agonizzante.

— Crudeli! Assassini! — inveì allora la giovane *Tan-yè* — Tigri umane! Rendetemi i ge-



... inginocchiatisi sulla sponda...

nitori... L'inferno vi aspetta! Belve siete, non uomini!

A quelle grida disperate e veementi, tutti i pirati si voltarono contro *Luce d'aurora*, con i fucili e i coltelli in mano, per massaccrarla.

Ma una voce potente risonò nella stanza:

— Legate le mani a quella vipera e portatela alla giunca! Voglio che costei sia mia schiava!

I pirati si rivolsero e videro nel vano della porta sfondata, contro il rosso del tramonto che accendeva l'orizzonte, la sagoma scura e poderosa del loro capo, di *Long*, il «*Dragone*». Questi fece due passi innanzi, mentre gli altri, abbassate le armi, arrestavano *Tan-yè*.

Intanto il ragazzo *Cieng*, che s'era accucciato dietro una cassa, approfittando del momento, sgattaiolò dalla porta.

(Continua).



## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA - VISITATORIA. — C. Luzzatto (Bardies-Lentai) pel nome *Giovanni*. - G. Pulvirenti (Aquila) pel nome *Giuseppe*. - G. Reali (Cagliari) pel nome *Maria Ausilia*. - C. Russo (Spezia) pel nome *Salvatore*. - Fratelli Monfrinotti fu Sisto (Tornaco) pel nome *Costanza Maria*.

CINA - VICARIATO. — F. Rossi a ½ D. D. Azzi (Massa) pel nome *Enrico*. - L. Vaudano (Torino) pel nome *Margherita*. - S. Livio (Vercelli) pel nome *Domenico*. - Istituto Conti Rebaudengo (Torino) pel nome *Vincenzo*.

SIAM. — L. Giordano (Torre Annunziata) pei nomi *Gaetano, Rocco*. - C.ssa Guarracino T. (Torre Annunziata) pel nome *Teresa*. - G. Pierro (Venosa) pel nome *Angelo Paglia*.

GIAPPONE. — E. Botto (Salassa) pel nome *Anna Maria*. - D. E. Cavallo (Pisa) pel nome *Antonio Ulisse*. - Suor Maria Maddalena de' Pazzi (Caraggi) pel nome *Rolando*. - D. G. Panatti (Bellano) pei nomi *Giov. Battista, Clemente, Ernesta, Virginia*. - C. Brusasso (Torino) pei nomi *Domenico, Lucia*.

ISPETT. SUD-INDIA. — B. Flora (Torino) pei nomi *Flora, Giovanni*. - A. Peira (Cerreto d'Asti) pel nome *Agostino*. - G. C. Ferrari (Vetto) pel nome *Giancarlo*.

ANTILLA - STO. DOMINGO. — G. Saracca (Gazzuolo) pel nome *Amedeo*.

INDIA - KRISHNAGAR. — E. Gatti (Travagliato) pel nome *Battista*. - A. Sacco Robotti (Mogadiscio) pel nome *Anna*. - Monti Fanny (Bagnacavallo) pei nomi *Giovanni Carlo, Maria Santina*. - A. Voiulloz (Gransur Sierre - Svizzera) pei nomi *Paolo, Giorgio*.

INDIA - ASSAM. — Villa Maria Vittoria (Torino) pel nome *Maria Luisa*. - A. Vallari ved. Racca (Cherasco) pel nome *Angela*. - M. Torchiani (Piacenza) pel nome *Annibale*. - C. Bistaffa (Villafontana) pei nomi *Maria Assunta, Teresa*.

INDIA - ASSAM. — M. Lombardi Eloise (Roma) pel nome *Maria Rita*.

INDIA - KRISHNAGAR. — C. Truffa (Pont Can.) pel nome *Luigi*. - L. Solive (Pont Can.) pel nome *Domenico*. - D. Baldana (Alessandria) pel nome *Aldo*. - M. Cattaneo (Milano) pel nome *Anna*.

CINA - VISITATORIA. — G. Minuta (Padova) pel nome *Maria*. - A. Bertalotti (Perosa Argentina) pei nomi *Carlo, Letizia, Pasquale, Angioletta*. - Insegnante e alunni della 2ª classe (Martignacco) pel nome *Vittorio Benito*.

RIO NEGRO (Brasile). — A. Barbero (Villata) pel nome *Maria*. - M. Canuto (Torino) pel nome *Mario*. - C. Pennazio (Torino) pel nome *Clara*. - G. Blanchetti (Torino) pel nome *Giovanni Maria*. - G. Valli (Torre Pellice) pel nome *Giuseppe*. - F. Monti (Bagnacavallo) del nome *Giovanni*. - E. Tetamanzi (Montodine) pel nome *Erminia Verga*.

PORTO VELHO (Brasile). — Conte V. Roberti di Castelvero (Nizza Monferrato) pei nomi *Luigi, Vittorio, Giuseppe*.

VIC. EQUATORE. — N. N. a mezzo Don Francia (Smirne) pel nome *Albino*. - M. Carbonelli ved. Cavallero (Felizzano) pel nome *Attilio*. - F. Fresia (Torino) pel nome *Silvio Sergio*. - Gruppo fanciulli Don Bosco (Inverigo) pel nome *Giovanni Domenico*. - C. Puerari (Cremona) pei nomi *Pietro, Carlo, Rina, Palmira*.

CHACO PARAGUAYO. — C. Bisol De Mattia (Pordenone) pel nome *Maria Maddalena*. - R. Canali (Lurago d'Erba) pel nome *Rosetta*. - R. Roncor (Brebiba) pel nome *Rosa*.

CONGO. — L. Verga Pezza (Cuceglio) pel nome *Domenico*. - C. Buzzi di Luigi (Rodero) pel nome *Caterina*. - L. Oggero (Camerano) pel nome *Luigia Carlotta*. - R. Scotti pel nome *Luigi*.

INDIA - MADRAS. — A. Campana (Avezzano) pei nomi *Giovanni, Ausilia, Maria*. - N. N. a mezzo Salesiani (Ivrea) pei nomi *Lucia, Maria, Silvana, Angelo, Abele Giuseppe Gioioso, Mario Vittorio*. - A. Ricossa (S. Damiano d'Asti) pel nome *Ernesta*. - A. Baccarino (Benossi Montagnana) pel nome *Domenico Italo*.

INDIA - KRISHNAGAR. — D. A. Villa (S. Albino - Monza) pel nome *Alessandro*. - D. M. Ruggeri (Monghidoro) pel nome *Battista Maria*. - A. Fioravanti (Fiumata) pel nome *Francesco*. - T. Schiari (S. Albano) pei nomi *Pietro, Giorgio, Emilia, Teresa*.

INDIA - ASSAM. — C. Casanova (Ponte Tresa) pei nomi *Cesarina, Giuseppe*. - D. C. Cornella (Detroit - Stati Uniti) pel nome *Cornelio*. - Plozza Mirta (San Maurice - Svizzera - Valais) pel nome *Maria Rosa*. - T. Verderone (Bertoulla) pel nome *Maria Teresa*. - Coniugi Merigo (Caino) pel nome *Rosa Filomena*. - F. Ghiretti (Cortina Ampezzo) pel nome *Maria Teresa*.

ISPETT. SUD - INDIA. — Maria H. Vda de León (Zamora - Mich. - Mexico) pel nome *Francesco*. - T. Castelnuovo (Maggionico) pel nome *Giuseppe*. - Direttrice Asilo per Caldiroli (Castellanza) pel nome *Carmelito*. - P. Boem per S. Fogolin (S. Vito Tagli) pel nome *Giovanni*. - Olgiati, Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Giovanni, Riccardo*. (Continua).

### STUDIO DI RAGIONERIA Rag. Antonio Micheletti Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346  
Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.  
Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino  
Dicembre: Nati 790 Morti 812 Differenza - 22

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

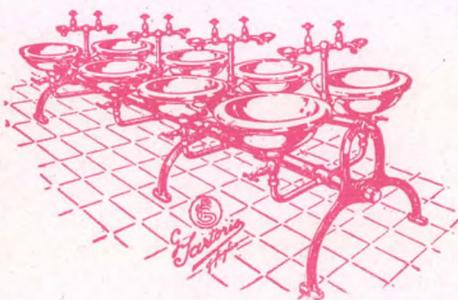
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

# GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

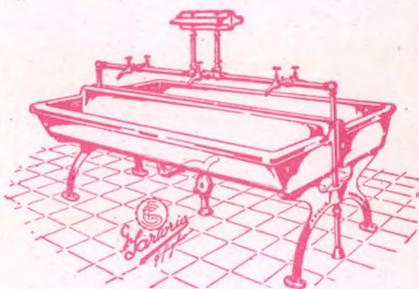
Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

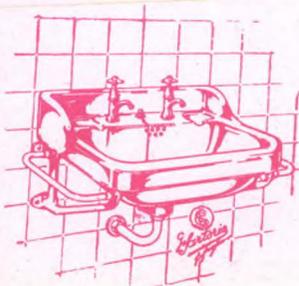
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



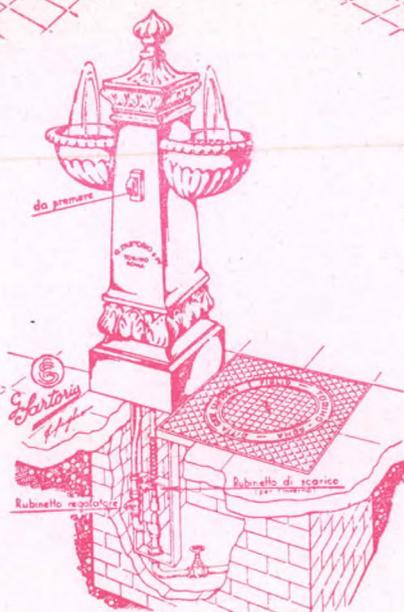
A. 151



A. 206



A. 378



A. 337



A. 188



A. 89



A. 20



A. 195

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

## Concorso a premio per febbraio

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo da 30 cent.

Bobi cerca l'amico Tartufo. Trovatelo voi e spedite a G. M. quella testa di monello.



### DECAPITAZIONE:

Agile passa, trasvola sulle onde comunque sia a remi od a motore; con essa, senza testa, si salvò Noè con sua famiglia dal diluvio.

### CAMBIO DI VOCALE:

Galleggiante città che solca i mari; l'altro è il tappeto candido invernale.

### MONOVERBI:

1° MI;            2° ---- do;            3° o x A.  
ra

## LIBRI RICEVUTI

Car. L. BEAUDENOM. — *FORMAZIONE ALL'UMILTÀ*. Ed. Marietti - Torino L. 5.

Questo manuale contiene meditazioni nelle quali si considerano la natura e gli aspetti dell'umiltà e, per contrapposto, dell'orgoglio. Vi è indicata la via per trovare in Gesù «dolce e umile di cuore» la vera umiltà. Libro utilissimo specialmente per chi tende alla perfezione.

L'editore Salani di Firenze presenta:

*YOUNG FU* di E. LEWIS. Divertente volumetto illustrato che racchiude l'avventurosa storia di un fanciullo cinese. Vi si notano spigliatezza di stile, interesse e bontà di argomento.

Un altro grazioso volumetto ha per titolo: *I RAGAZZI DI S. MARCO*, di G. CHELAZZI. — Sono pagine che rievocano la grande guerra e ricordano i formidabili bombardamenti aerei della gemma dell'Adriatico, Venezia. Per bibliotechine scolastiche.

G. BITELLI. — *LA SANTA DEGLI ITALIANI*. Ed. Paravia - Torino L. 10.

Coscienzioso studio biografico, di S. Caterina da Siena. Nell'A. si nota una straordinaria erudizione storica unita a una rara competenza linguistica e agiografica. È un magnifico libro che interessa e conquide. La meravigliosa figura della Santa balza viva da queste pagine adatte per persone colte.

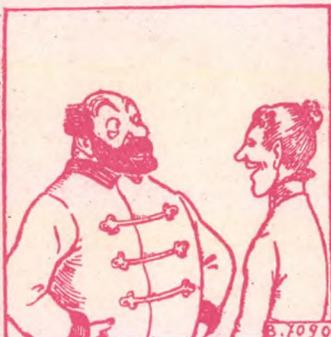
## Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada - Cam-po

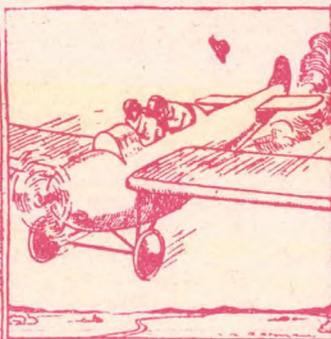
Anagrammi - Ebro.

Monoverbi 1° Trapani; 2° Contralto.

## Le avventure del cacciatore Bomba.



Credete voi, cari lettori, che quel pennacchio di fumo provenga dal focolare? Mai più! Esce invece dalla... pipa di Bomba, che si dovrebbe perciò chiamar... Bomb-arda, dato che manda... in fumo il suo denaro e se ne... impipa dell'economia. Egli legge le curiose avventure di Tartarin e vuole emularlo. Detto, fatto! Prende con-



gedo... illimitato dalla consorte e poi va in... distacco presso l'aviatore Nasolini. Nel vedersi così librato in aria, Bomba vuol darsi delle... arie, ma invece l'aria ha il sopravvento e gli porta via il cappello mettendo in luce la sua testa... riflessiva di perfetto... calvinista. Che fare e dove andare? Non ve lo dico ora perchè in... febbraio vi verrebbe la... febbre nel seguire il... seguito di questa eroicomicrotragografia! (Continua).